

9^a edizione Premio "Arcipelago itaca"
per
una raccolta inedita di versi - Opera prima

La casa e tutt'intorno

di

Edoardo Occhionero

Prefazione di

Fausto Paolo Filograna

e

Riccardo Frolloni

€uro 15,00 - ISBN 979-12-80139-94-8



Edoardo Occhionero (Carate Brianza, 1997) è laureato in Traduzione presso l'Università degli Studi di Torino con una tesi sulla poesia giapponese contemporanea a verso libero e su una proposta traduttiva di Takahashi Mutsuo.

Attualmente è iscritto al Dottorato di ricerca in Digital Humanities presso la medesima università.

È vincitore del Premio "Elena Violani Landi" 2019 - Sezione Inediti. Suoi scritti sono comparsi online su "Atelier Poesia", "Argonline", "Diario di passo" – il blog ufficiale di Franca Mancinelli –, "La morte per acqua", "Malgrado le mosche" e "Mirino". Ha inoltre curato l'introduzione e la traduzione di due poesie di Arai Takako uscite per *Almanacco Internazionale* de Lo Spazio Letterario. Alcune sue poesie in giapponese sono state pubblicate su "BUBU" e in diversi numeri di "Inkarepoetori", rivista interuniversitaria che raccoglie i contributi dei principali atenei giapponesi.

[...]
... il poeta muovendosi racconta la sua storia, lasciando parlare l'intorno, la casa. Brano dopo brano, tra prose e quasi-prose fatte di versi lunghissimi, si dipana la sensazione che qualcosa è andato perduto, e questo qualcosa adombra ogni cosa inesorabilmente, forse un qualcosa di cui non si sa il nome o che non si sa pronunciare, parole preverbal, infantili, mitiche, sibilline, leopordianamente passate.

[...]

Dalla prefazione di **Fausto Paolo Filograna e Riccardo Frolloni**

Da *LA CASA E TUTT'INTORNO*

Ho passato la scopa sulle scale partendo
dal sottotetto che abbiamo costruito, tutto abbiamo costruito
le scale, la cucina, il portico. Quella crepa sul muro
c'è da qualche anno ma sta bene
a segnare che l'abbiamo fatto tanti anni fa.
Prima abitavamo in paese vicino alla roggia. Siamo venuti su
ad abitare un giorno coi bambini e la mamma e la mamma del Carletto.
Quante morti. Il papà Francesco per un tumore alla gola, non fumava.
La mamma e la mamma del Carletto.

Due miei figli sono nati sani, la mezzana con una malformazione
ai reni che ci ha fatto patire, l'abbiamo dovuta portare
anche in Svizzera per degli interventi. Alla fine sono cresciuti bene
mi aiutavano in casa e col pollaio.
Anche lì, quante bestie da tenere, poi mi son stufata.

Se passo davanti allo specchio del bagno vedo una
asimmetrica che guarda quello che faccio.
Prendo il pettine e lei lo agita, apro la bocca e le vedo la lingua.
E come non ritorna la parola che getto.

Il bagno è stato ristrutturato
almeno tre volte, il box doccia sempre all'angolo ma il lavandino
ruotato di una parete. Dove c'è la cabina armadio un tempo la stanza della caldaia.
Prima questo piano era tutto il garage delle auto
e lo sgabuzzino con delle cose che si lasciano, le biciclette
le scatole con le viti e il compressore. Da quando
siamo invecchiati abbiamo ricavato una camera da letto
da dove un siparietto di vetro copriva il ferro da stiro
e c'era un letto ortopedico per i massaggi alla schiena del Carletto.
Dopo abbiamo aggiunto anche una cucina.

Da *UNA BELLA STORIA*

Indica in linea d'aria, tamburella sul tavolo, un colpo di tosse. Anche i camion
sbuffano lontano. Si assottiglia la voce:

I

Eh, partire. Ho fatto una chiacchierata col mio nonno.
Mio nonno è nato il ventun marzo del millenovecentotrentasette.
Almeno le cose valgono di più perché c'è la data. Milenovecentotrentasette,
mio nonno non ha fatto la guerra però era in tempo di pace.
Ma praticamente hanno soffiato anche a loro, come per gli altri,
quei tempi là. I suoi genitori, suo papà e suo zio,
erano a fare la guerra quindici-diciotto, erano in guerra (e perché *te ridet?*).
Erano in guerra il quindici-diciotto, dopo mio papà l'hanno mandato
a casa di militare perché c'era già sotto uno.
Aveva un altro fratello non normale e l'hanno mandato a casa.

E di tuo cosa c'è da dire?

Di mio, che ero a casa a soffrire con i miei genitori.
E praticamente c'era questa guerra che noi eravamo a casa
a soffrire insieme a loro, perché non c'era da mangiare, da bere
non c'era niente.

Cosa facevi?

Andavo a lavorare a nove anni.

Ho cominciato a nove anni andando a lavorare.

Com'era il tuo letto?

A casa dormivo. Il letto era, dicono – io non lo so –,

però c'era dentro, anziché. C'era dentro la paglia, nei letti.

A che ora ti svegliavi?

Presto. Mi svegliavano presto per andare. Per venire su in campagna qua.

[...]

Da *DI ALBERI POTATI E RISCRESCIUTI*

a Silvia C.

Il signor Casati carica la macchina coi sacchi per conigli

è stato le estati a rastrellare, a fare bello il suo pollaio.

Ha fatto il gesto di stare attento a non sporcarsi.

I nomi si hanno per le cose che restano

non mi sono più chiesto quanto sole renda una giornata

il tavolo con le carte da gioco, l'orologio sul muro.

Mario col libro in cucina al buio ha le mani di aver lavorato

gli occhiali da lettura nuovi, il cuscino compone una sedia.

«Fai il bravo» ha mimato col braccio alzato dove inizia la canottiera
i denti si alzano e si abbassano insieme all'aria.

Dal balcone ha visto l'incrocio, il cielo affossato dentro ai pini

l'insieme di tutti i racconti, i miei occhi che annuivano guardando.